

Avvocato, banchiere, economista, professore di Scienza delle Finanze alla Luiss, crede nel primato dell'etica

EMMANUELE EMANUELE Presidente della "Fondazione Roma", ha promosso un convegno «per combattere i terrori planetari»

di RITA SALA

«**F**ORSE la giovinezza è solo questo/perenne amare i sensi e non pentirsi». Emanuele Francesco Maria Emanuele, avvocato, economista, banchiere, esperto di problemi finanziari e tributari, professore di Scienza delle Finanze presso l'Università Luiss-Guido Carli di Roma, coniuga probabilmente il suo eclettismo con la filosofia di vita suggerita da questi due versi di Sandro Penna. L'aiuta nell'impresa, oggi non agevole, una inalterata, funzionale, robusta coscienza delle proprie radici. È nato a Palermo, il professore, poco più di settant'anni fa. Ha respirato la campagna siciliana che sta fra Trapani, Erice e Calatafimi, terra di famiglia in cui il convivere con l'antichità classica non costa nulla. «Mia nonna - dice - possedeva delle zolfare, mio padre, proprietario terriero, faceva il medico. Pur essendo Palermo la nostra residenza, le proprietà della mia famiglia erano così vaste da non poterle percorrere tutte a cavallo in una settimana. Amo dire che idealmente, attraverso gli anni e le cose della vita, sono rimasto là, di fronte al mare, sull'orlo della costa estrema di Sicilia, e ascolto il canto di Tunisi, di Fez, di Algeri, che non smette di arrivare fino a me».

Presidente della "Fondazione Roma" (istituzione che fa vivere l'Orchestra Sinfonica di Roma, sostiene ospedali e istituti di assistenza per le categorie sociali deboli, ha aperto il Museo di Roma in via del Corso, interviene a favore delle scuole e delle università, organizza master e convegni, aiuta la ricerca), Emanuele ha, non a caso, una figlia prediletta: la "Fondazione per lo sviluppo culturale e sociale del Mediterraneo", nata quest'anno. «Si propone - spiega - di favorire, attraverso lo scambio di esperienze e la conoscenza delle reciproche culture, lo sviluppo armonico e concorde dei Paesi del Mediterraneo. Il dialogo e la cultura sono le sole vie capaci di garantire la sopravvivenza di un mondo egemone quale, da millenni, è quello che si affaccia sul Mediterraneo».

Ha scritto, oltre alle molte pubblicazioni scientifiche, anche un libriccino di poesie, "Un lungo cammino" (LietoColle, 68 pagine, 10 euro), in cui sono raccolte liriche e suggestioni che coprono un lungo arco di tempo, dal 1956 al 2005. Quasi mezzo secolo di umanesimo prestato all'economia etica, alla finanza solidale. E scopri, leggendo, che l'ispirazione è sempre lì, ancorata ad Anacreonte, a Cuiolo d'Alcamo il trovatore, ai cantastorie che devono aver sussurrato ai paladini un sospetto: forse Ferrau non è proprio un nemico, forse è quasi un fratello.



Senza paura

I colori di cui si circonda, negli ambienti della Fondazione, sono il bianco dorato, il rosso papale, il nero ebano riscaldato dall'avorio cangiante degli intarsi di madreperla, il crema, l'azzurro lievissimo del vetro muranese. E ti vien fatto di chiedergli, stupidamente, perché un esteta, un letterato con sangue spagnolo nelle vene e la passione del Mare Nostrum, abbia voluto "sacrificare" ai numeri la propria vena: «Non volli seguire la carriera di mio padre, scelsi il diritto al posto della medicina. Ma i privilegi della mia famiglia, il benessere, mi hanno permesso di fare una vita intensa, di affiancare allo studio e al lavoro la frequentazione dell'arte e degli artisti. Non nascondo di avere un modello inarrivabile, Federico II, uomo di stato, di fede, d'amministrazione, e anche artista».

La "Fondazione Roma" è istituzione ideale, professore, per esprimere una vocazione eclettica come la sua. E soprattutto per affermare nei fatti che la cultura incide e "ferisce" più di quanto non pensi, tradizionalmente, l'establishment al potere.

«La cultura è l'unico strumento in grado di annullare le differenze dolorose, quelle che creano sperequazione e conflitto. Se il mondo economico-finanziario se ne servisse come di un filtro inalienabile, avremmo tutti la coscienza di doverci occupare

degli altri. Ad un certo punto della mia vita l'ho avuto così chiaro in me, questo concetto, da sentirmi obbligato a restituire, occupandomi appunto degli altri, i privilegi ricevuti per nascita».

Si sente più mecenate o più filantropo?

«Non vorrei separare le cose. So di mettere il momento etico sempre prima di quello estetico, benché sia vissuto e viva esteticamente».

Come interpreta il ruolo delle Fondazioni bancarie nell'attuale società italiana?

«Le Fondazioni potrebbero, tutte, essere il propellente di un nuovo welfare che tenga gran conto della società del bisogno, contribuendo in maniera fondamentale alla sua emancipazione. Per far questo occorre però rinunciare a diventare strumen-

ti di potere, bancario e non. Le stanze del potere non favoriscono mai la riflessione etica».

C'è un gusto snobistico nel suo essere controcorrente?

«Sono sempre stato controcorrente. Mi ci sono trovato, per le mie idee. Ma il mio lavoro e i risultati che ho ottenuto testimoniano, nero su bianco, che non necessariamente chi è controcorrente perde o, peggio, soccombe».

UN SOGNO CHIAMATO MEDITERRANEO

«Sulla costa siciliana aspetto che tornino le voci di Tunisi, di Algeri, di Fez...»

La "Fondazione Roma" ha organizzato, in collaborazione con il Censis, il World Social Summit a Roma, a Villa Miani, dal titolo "Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie". I relatori, di tutte le discipline, sono prestigiosi. È riuscito a convocare, fra gli altri, Jacques Attali, Gary Becker, James Hillman. Zyg-

Sopra, Sir Lawrence Alma-Tadema, "Expectations" (collezione privata) A destra: Emanuele Emanuele



munt Bauman, Pier Luigi Vigna, Anthony Giddens, Massimiliano Fuksas, Roberto Saviano.

«Paura delle catastrofi climatiche, delle guerre, degli stupri, delle pandemie... Le paure che vengono scatenate a danno del genere umano e amplificate a dismisura, in un gioco perverso che scopriamo spesso funzionale a mire d'altra natura, sono innumeri. Il convegno di Villa Miani le affronta attraverso il contributo dei massimi esperti mondiali in molti settori, dall'economia alla psicanalisi, dalla sociologia alla letteratura, dall'imprenditoria alla comunicazione, all'architettura, al diritto. Spetta a tutti, io credo, pensare alla paura come a qualcosa di ancestrale che è sempre esistito, eppure non ha mai bloccato, esaurito il genere umano. Come sono sempre esistiti i cataclismi, le guerre, le violenze, le pandemie, che pure l'uomo ha superato e vinto in epoche assai più prive della nostra di adeguati strumenti per contrastarli. Le paure hanno una sempre maggiore rilevanza nelle scelte della

società contemporanea, certo per l'aumento dei rischi percepiti come minacce - vedi terrorismo, sicurezza personale, catastrofi ambientali - ma soprattutto per il lievitare dell'incertezza che, nell'età della globalizzazione, affligge parti sempre più ampie della popolazione mondiale. Che futuro ci aspetta? Molto dipende sia dall'evoluzione del concetto di paura, che sa insidiosamente proiettarsi dal piano collettivo a quello individuale, creando nei singoli l'angoscia di esistere, sia dalla capacità della scienza e della tecnologia di generarlo o contrastarlo in modo efficace».

Dal simbolico rogo della Biblioteca di Alessandria, quali autori salverebbe, professore?

«I poeti, perché esprimono la parte nobile dell'uomo. I filosofi perché esprimono quella razionale. I giuristi di grande apertura. In altri termini, l'Omero dell'Iliade, Platone che ci ha dato la luce, il Codice di Hammurabi. Nel loro nome mi sono sempre sentito e mi sento ebreo, dalmata, armeno, curdo, indiano d'America. Nel loro segno combatto per le minoranze».